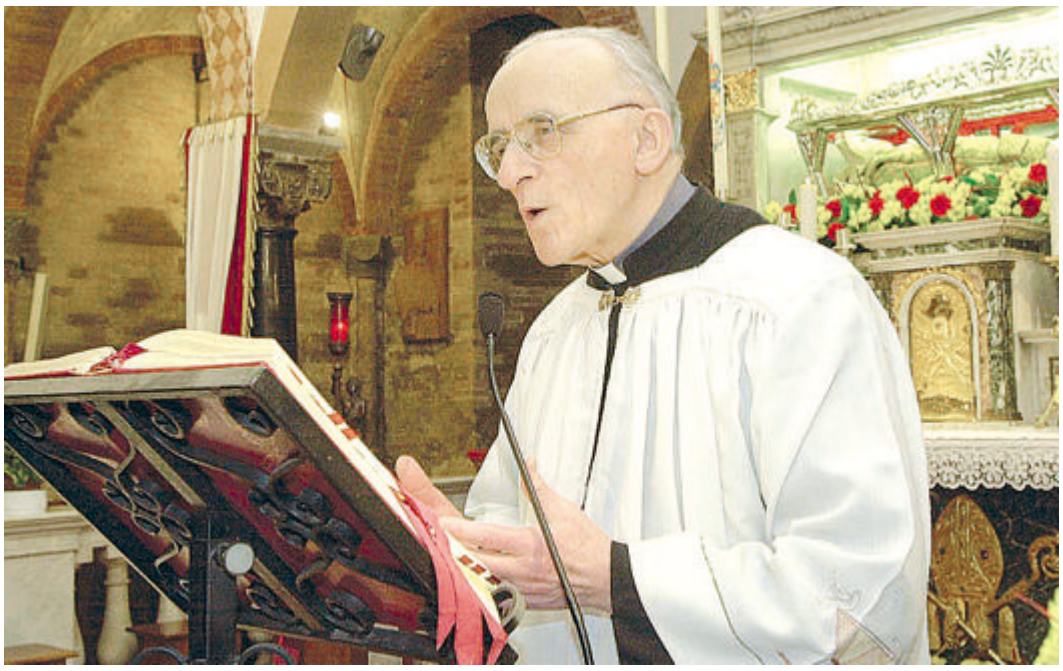

L'INTERVISTA Don Cazzulani "rilegge" l'opera di don Grossi

Nelle preghiere dal Brasile l'intenso dialogo con Dio del missionario don Mario

di **Eugenio Lombardo**

Don Mario Grossi fu parroco della cattedrale di Lodi e missionario in terra brasiliana, nelle comunità sparpagliate lungo il Rio delle Amazzoni. L'avere realizzato un libriccino che raccoglie le sue preghiere (o si tratta di poesie?), scritte in Brasile, è un'opera di rilievo; questa raccolta, semplice ed essenziale, è stata possibile grazie alla conservazione degli scritti da parte di Elena Negri, volontaria dell'associazione Amici del Marajò.

Ho chiesto a don Guglielmo Cazzulani, parroco della chiesa santa Maria della Clemenza e San Bernardo di Lodi, di tratteggiare, attraverso la lettura dei testi, la figura di questo prete e missionario lodigiano; don Guglielmo è un ricercatore di impronte: in ogni contesto sa trovare la traccia di Dio, e non era semplice – catapultato com'è in duemila ed una cosa da fare – trovare uno spazio per incontrarsi. Ma, quando si è trattato di ricordare insieme don Grossi, allora don Guglielmo si è fermato: resta il dubbio, se come omaggio ad una grande figura del passato o perché ha intuito che, rileggendo quelle preghiere, avrebbe avuto sentore di trovare altre tracce, disseminate in quel lontano Brasile. O se per l'una e l'altra cosa insieme.

Era stato tuo insegnante, durante gli anni del seminario?
«Non direttamente. Ma era comunque stata una presenza abituale, serena; don Grossi possedeva un sorriso mite, accogliente, anche comprensivo verso la fragilità umana, quest'ultima caratteristica non sempre un dono naturale per i teologi moralisti».

E lui come riusciva?
«Sapeva fare una sintesi tra gli ideali, gli aspetti reali, e la via del possibile. Era un prete di grande vivacità, che esprimeva anche in manifesti catechistici propositivi e ricchi di contenuti».

La sua partenza per il Brasile sorprese molti...
«Andava lì in età adulta, doveva compiere sessant'anni; quella è una fase della vita in cui normalmente si comincia a tirare i remi in barca. Lui usò una straordinaria metafora per spiegare questa scelta».

Quale?
«Spiegò che in Brasile, quando una mandria passa da un pascolo ad un altro, deve guadare fiumi immensi, popolati da pesci piranha; allora viene mandata avanti la vacca più vecchia, per fare da apripista alle altre; così lui: preparava il terreno per gli altri che sarebbero arrivati. Possedeva un'ironia molto dolce».

Questi suoi componimenti, sono più preghiere o poesie?

Sopra don Mario Grossi nella cripta della Cattedrale di Lodi di cui fu parroco; a sinistra in barca sul Rio delle Amazzoni; sotto don Gugliemo Cazzulani

«L'uno e l'altro: preghiere perché riflettono il dialogo con Dio, e la sua conoscenza; però si evidenzia un aspetto lirico, con metafore e inserzioni linguistiche di bella forma. Leggere questi testi mi ha ricordato che in ciascun prete c'è anche un... don Camillo».

In che senso?
«Voglio dire che c'è il prete che nella solitudine parla con il Crocifisso. Ho immaginato don Mario nel silenzio della sua camera. C'è sempre un'esistenza, un dialogo amoroso, attraverso il quale raccontare le cose che si sono viste. Nel suo rivedere le proprie giornate, lì in Brasile, don Mario esaltava le sue origini lodigiane».

Ad esempio?
«La natura viene valorizzata in tutta la sua bellezza, e attraverso alcune metafore si coglie un raffronto tra i panorami immensi dell'Amazzonia e gli scorci della Bassa lodigiana; o tra i filari dei pioppi e dei fossati e il Rio con le sue grandi piante tropicali; o tra i poveri campagnoli sudamericani e i contadini della nostra pianura lombarda».

L'esaltazione del Creato...
«Don Mario ha usato un linguaggio mistico: tutto diventa dialogo, l'esistenza dei cristiani assume significato se non in quanto riferita a Gesù Cristo. Sono concetti intensi».

Cosa l'ha maggiormente colpito di questi testi?
«Il suo desiderio di riscoprire il Battesimo, per noi sepolto nell'inconscio, mentre don Mario lo rievoca in questo diluvio di acqua e di sole. Espressione di un ritrovamento interiore, di un cuore nuovo. E poi colpisce un altro aspetto collaterale».

Quale?
«La scelta, da parte di don Mario, di non beatificare immediatamente la Chiesa; ma di vivere nella concretezza quotidiana, affrontando le dinamiche reali, con un ministero svolto nella trasparenza, che non funga da ostacolo per la comunità; e il suo evidente desiderio di essere successore degli apostoli, di vivere testimoniando: le sue labbra sembrano parlare per Qualcun altro».

Cosa voleva manifestare, secondo lei?
«Credo una forte presa di coscienza: quella relazione tra l'ideale e l'esperienza reale dell'uomo peccatore, con il desiderio di trovare l'umiltà più sincera per giungere ad un bisogno di trasformazione. Don Mario indicava che è importante non sentirsi mai arrivati, che l'adesione al Vangelo per essere coerente deve essere continua».

In alcune preghiere sembra che don Mario manifestasse un'insicurezza psicologica. Può essere?
«Non credo. Un prete sa che in una vita cristiana occorre molta Grazia e che la fede è un dono. Tutto questo è sempre da porre in relazione con la fragilità dell'io. È questa la stessa esperienza della fede, a cui non è risparmiata la lotta di tutti i cristiani».

In una delle prime preghiere pare che esprimesse fatica ad abbracciare il prossimo e se ne rammaricasse, provandone un dispiacere anche fisico...
«Sono testi che vanno contestualizzati. Al suo arrivo, non parlava il portoghese. Rimaneva colpito dalla povertà: l'aveva immaginata, ma forse non la pensava così cruda. Don Mario si esprimeva con i gesti, e questo lo allontanava da un abbraccio reale».

La sofferenza della gente sembrava scuoterlo profondamente...
«Però le sue reazioni non sono mai disperate. Si parla di qualcuno che soffre, ma è posto su assi di legno, come su una croce, simbolo perciò di salvezza. Anche di fronte ad un bambino che muore annegato c'è il suo grido di ribellione, ma c'è pur sempre il tema della speranza e della fiducia. Don Mario sapeva vedere la difficoltà del cammino di questo suo popolo, ma alla fine non l'ha mai visto destinato al naufragio: c'era sempre una luce che liberava dalla sofferenza».

Com'è stata la relazione di don Mario con i poveri?
«Mi ha colpito, nei testi, il contatto con la semplicità della gente: lui non la giudicò come la migliore del mondo, ma chiese al Signore di amarla sino in fondo, intensamente. È questo l'atteggiamento finale del missionario: non giudicare mai, ma comprendere».

Oggi invece siamo rigidi nell'accoglienza...
«Penso alle famiglie brasiliane della nostra comunità: hanno una poesia istintiva nel loro modo di vivere, come una riserva interiore di spiritualità che noi occidentali non possediamo».

In alcune preghiere don Mario allude ad un vicendevole perdono...
«Quale significato dare oggi a questa parola? Forse implica il dovere di non essere rigidi, di accettare la diversità degli altri. Il cristiano non dovrebbe mai avere il cuore rigido. C'è una favola ebraica che racconta come una casa crollasse sempre, una volta raggiunta la costruzione del tetto. Ma quando fu creato il perdono le mattonelle si intersecarono tra loro, senza più cedimenti».

Chi è arrivato dopo don Mario Grossi in terra di missione, quali novità ha apportato?
«Io credo che la missione non sia una strategia aziendale, ma la testimonianza di chi ha conosciuto Cristo. Se un cristiano ha in cuore la luce deve saperla porgere. Ogni uomo ha in sé un interrogativo religioso, anche se non è detto che questo conduca a Dio; ma in un dialogo sincero questi doni si comunicano, pur muovendo da fedi diverse, e mai di giudizio».

Don Guglielmo, la sua formazione religiosa ha beneficiato di questi scambi?
«Sicuramente vi è stato il concorso di più persone, anche di alcune non credenti. Credo che laddove vi sia una diversità corrisponda un seme di progresso, mentre la chiusura sia devastante. Basti guardare alla storia: Cordova era, nel X secolo, una realtà vivacissima, con una comunità di musulmani tolleranti, ebrei, cristiani, poi giunse il fondamentalismo islamico e fu la morte di quella esperienza di feconda prosperità culturale ed umana». ■

«
Lo immagino nel silenzio della sua stanza, mentre rivede le proprie giornate

«
Ha usato un linguaggio mistico, l'esistenza dei cristiani ha senso solo in quanto riferita a Gesù Cristo

«
Nella sua ribellione di fronte alle sofferenze c'è sempre il tema della speranza e della fiducia